

Il suicidio del maschio bianco



Michelangelo Trombetta

05/04/2019

“Se non ci diamo una mossa tra cinquant’anni siamo estinti” ha detto durante la cena del suo trentacinquesimo compleanno una delle mie figlie in attesa del suo primo figlio.

Le ha risposto una sorella: “ Hai ragione ma, vedi, molte mie amiche e anch’io ci chiediamo se vale proprio la pena mettere al mondo un figlio in questo mondo di merda; e non è solo questione di soldi”.

È stata la prima volta che ho sentito le mie figlie affrontare un argomento così delicato come quello dei figli.

La cosa mi ha colpito molto; pensavo che certi argomenti così intimi fossero un tabù inviolabile ed è per questo che io sono rimasto in religioso silenzio ma con una sensazione di vuoto dentro; le mie figlie mi sono apparse improvvisamente come due barche in balia delle onde che navigano verso un futuro incerto.

Ho provato ad intervenire con molta cautela ma ho capito immediatamente che la cosa migliore era ascoltare.

Sono pertanto rimasto in silenzio fino a quando, come se emergesse dal mio subconscio, mi è venuta in mente una frase scritta da Carl Gustav Jung nel suo libro Ricordi, Sogni, Riflessioni: “Il valore della vita adesso è tutto in questo mondo e che i negri acquistino coscienza dell’importanza della forza fisica è, secondo me, solo questione di tempo e di vitalità della loro razza”.

Una frase più di cinquant’anni fa su cui, leggendola, avevo sorvolato e che ora mi si presentava in tutto il suo profetico significato: i negri, in un mondo ancora più di merda del nostro, i figli li fanno, e ne fanno talmente tanti che noi li consideriamo degli irresponsabili.

Questa è la vitalità della loro razza; la si può definire pazzia, secondo Erasmo, o la consapevolezza che ‘i nostri figli e le nostre figlie non sono nostri ma sono figli e figlie della mania che la vita ha per sé stessa’ come ha scritto Kahlil Gibran ma noi, che non facciamo figli, questa vitalità l’abbiamo persa.

La frase che ho citato compare nel capitolo che Jung dedica al suo secondo viaggio in Africa avvenuto nel 1925; una delle tappe di quel viaggio fu il Monte Elgon dove conobbe la tribù degli Elgonyi.

Durante questo soggiorno egli incontrò il Laibon, lo stregone della tribù. Quell’uomo ne era stato per anni un punto di riferimento fondamentale; a lui la gente si rivolgeva se c’era qualche problema da risolvere o il futuro da prevedere, in particolare per quanto riguardava la pioggia.

I greci interrogavano l’oracolo di Delfi o la Pizia, i romani i loro dei; di fronte all’incertezza del futuro, ci si metteva nelle mani di una potenza superiore.

Oggi, più prosaicamente, si interroga la cartomante ma chi lo fa è considerato un superstizioso irrazionale.

Il Laibon, allora, godeva di un prestigio magico agli occhi del suo popolo; era molto più di una capo politico.

Poi arrivarono gli inglesi e lui perse quasi tutto il suo prestigio. “Gli Inglesi ne sanno più di me” disse con molta sincerità a Jung.

È ovvio, diremmo noi; gli Inglesi avevano sostituito la sua arte magica con la tecnologia; per lo stregone fu la fine.

Il suo posto venne preso da un uomo che aveva studiato la scienza del tempo.

Oggi poi ci sono i computer e tutto è ancora più ‘scientifico’; basta interrogare una macchina; il Laibon interrogava sì gli Spiriti, cioè le forze dell’aldilà che, ovviamente, sono molto più aleatorie ma era l’unico che sapeva farlo.

L’ascendente di quel Laibon sulla sua tribù, lo dico con assoluta consapevolezza, era molto più forte che quello che il Papa oggi ha su miliardi di cattolici.

Comunque sia, la tribù ormai si fidava più degli Inglesi che del suo Laibon; perché? Per Jung essa aveva introiettato il messaggio fondamentale che proveniva dalla tecnologia degli inglesi: le risposte alle domande dell’uomo si trovano soprattutto in questo mondo e soprattutto nel progresso scientifico.

È quello che Jung definisce sindrome di onnipotenza della coscienza umana.

Un tarlo si era insinuato nelle coscienze degli Elgonyi e quel tarlo lo avevano insinuato i bianchi.

Sempre a proposito di onnipotenza umana, Max Weber riporta una citazione alla fine della sua opera ‘L’etica protestante e lo spirito del Capitalismo’: “Poiché invero per gli ultimi uomini dello svolgimento di questa civiltà (quella capitalistica – N.d.R.) potrebbero diventare vere le parole: specialisti senza spirito, edonisti senza cuore; questo nulla si immagina di essere asceso a un grado di civiltà mai prima raggiunto”.

Senza spirito e senza cuore; cioè rivolti solo alle cose concrete di questo mondo.

Il senso delle parole di Weber è chiarissimo: il Capitalismo senza il suo fondamento etico, cioè in qualcosa che trascende la mera realtà umana, diventa un mostro che si reputa onnipotente ma in realtà è un nulla. Jung è ancora più drastico: se contano solo le cose di questo mondo, alla lunga vincono la forza fisica e la vitalità di una razza rispetto ad un’altra. La prima vitalità di una razza è la procreazione che la conserva nel futuro.

La crisi del nostro Capitalismo, che è strettamente correlata alla denatalità e dunque alla perdita di vitalità, ha dunque origini antiche.

La cosa è tanto più strana se si pensa che il totem indiscusso del Capitalismo moderno è la produttività; perché dunque, perdonatemi l’oltraggio, non si producono più figli?

Domanda pleonastica. Rimane il fatto che i negri, presa finalmente coscienza della superiore vitalità della loro razza, ci stanno conducendo al redde rationem; quello che Jung ha adombrato nel 1925 si sta compiendo sotto i nostri occhi: i negri stanno prendendo possesso dell’Europa; e non c’è solo un movente economico che spinge masse di diseredati a venire; loro si sentono forti e vitali e pensano, giustamente, che noi, deboli e sviliti, non ci meritiamo il nostro paradiso.

Stefano, fondatore e anima della Associazione *Music for peace*, mi ha detto che nella striscia di Gaza, dove la qualità della vita è ai minimi termini, l’indice di natalità è altissimo. Quei diseredati che vivono in due milioni nello spazio di una città come Genova, stanno facendo consapevolmente scoppiare una bomba demografica per impadronirsi dei nostri territori. La natalità è un’arma di conquista.

Noi, sarebbe bene che lo rammentassimo, quest’arma l’abbiamo utilizzata nei confronti di coloro che popolavano l’America.

È illusorio pensare che l'Europa possa difendersi con la sua tecnologia superiore; la tecnologia si impara.

È illusorio pensare che si possa anestetizzare il 'nemico' ammaliandolo con il nostro modo di vivere. Noi vogliamo esportare la nostra democrazia e il nostro consumismo ma loro se ne fottono delle nostre regole e dei nostri diritti e vengono a consumare a casa nostra.

È illusorio pensare che il problema si risolva aiutandoli a casa loro; questa è una condizione necessaria ma non è sufficiente.

Ai loro occhi la democrazia, con il suo corredo di doveri ma soprattutto di diritti, è il sistema perfetto per una comunità in cui la forza fisica e la vitalità non contano più nulla; è il modello perfetto per eunuchi maschi e femmine sterili.

Qualcuno penserà a questo punto che la mia risposta al problema sia o la difesa della identità europea, una sorta di difesa della purezza della razza ariana che è stato il fondamento del nazionalsocialismo, o quella di barricarci nel nostro fortino; nulla di più sbagliato; l'una è stata una risposta criminale e folle alla decadenza della razza germanica; l'altra è una lenta agonia il cui finale sarebbe popolato da masse di vecchi disperati abbandonati al loro destino.

Io parto da Jung: noi stiamo per essere sopraffatti da chi ha più forza e vitalità di noi; nella storia dell'uomo è già successo altre volte con il crollo dell'Impero Romano d'Occidente e con le nostre conquiste coloniali.

Stiamo per essere sopraffatti perché non facciamo più figli.

La domanda è: è un destino ineluttabile o no?

Io non ho una risposta certa; io credo comunque che occorra andare alle radici del nostro malessere esistenziale prima che si arrivi al punto di non ritorno.

Vorrei però precisare una cosa: fare figli non è un dovere e neppure, lo dico da padre di tre figlie, un piacere; si comincia a non dormire di notte e si è costretti a cambiare le proprie abitudini. In sintesi, non si è più liberi come prima; è la seconda perdita di libertà dopo il matrimonio o la creazione di una coppia stabile.

Io ho compensato questa perdita di libertà con un senso enorme di potenza: ero riuscito a creare dal nulla un essere vivente con il mio seme. Mi sono sentito simile a Dio.

Ricordo le parole di un caro amico quando nacque la sua prima figlia: "Ora posso anche morire".

Credo che il maschio debba essere orgoglioso della sua potenza virile per poter pensare di fare un figlio; questa potenza virile può anche degenerare nello stupro in una mente malata ma guai a criminalizzarla.

Voglio raccontare un fatto che mi riguarda perché si possa comprendere bene il mio pensiero: per i primi quattro anni di matrimonio non abbiamo avuto figli anche se non usavamo alcun metodo anticoncezionale; mia moglie si sottopose ad alcune viste ginecologiche e un giorno mi disse che il dottore voleva visitarli. Io andai con animo assolutamente sereno; il ginecologo mi visitò e mi propose di fare delle iniezioni per rinvigorire il mio seme; io le feci e dopo pochi mesi concepimmo la prima figlia; ne sono poi nate altre due senza bisogno di iniezioni.

Molti miei amici erano a conoscenza della cosa e ciò non mi ha mai procurato imbarazzo.

Per me la potenza virile è la potenza del pene, non quella del seme.

La consapevolezza e l'orgoglio della propria potenza è un fattore importante per il maschio; l'altro requisito, come ho già detto, è quella cosa indefinibile che si chiama vitalità.

Perdonatemi se parlo solo dalla parte del maschio ma sarebbe una enorme presunzione se teorizzassi sul senso della maternità.

Mario Moretti, nel libro intervista *Brigate Rosse, una storia italiana*, parla della Comune di Piazza Stuparich e dice: "A un certo punto, quasi ci fossimo dati un segnale, le coppie si sono messe a fare figli. Credo che quella vitalità che permeava tutto quello che stavamo facendo avesse bisogno di essere proiettata nel futuro. La decisione di fare un figlio non è granché pensata; è la più allegra delle nostre scelte e basta".

Molti obietteranno che sono le belle parole di un uomo che, per realizzare la sua utopia rivoluzionaria, ha ucciso altre persone, un uomo che ha messo al mondo un figlio di cui non è stato padre ma questo non cambia nulla: ha messo al mondo un figlio perché sentiva che i suoi sogni erano pieni di vita e non voleva che i suoi sogni morissero con lui.

Il fallimento della sua vita nulla toglie a ciò.

Noi che sogni abbiamo? Che progetti abbiamo per il nostro futuro; come ha cantato Vasco Rossi nel concerto del primo luglio 2017 a Modena 'ognuno in fondo è perso dietro al suo Facebook'.

I neri che partono dall'Africa su dei barconi che sogni hanno? Che progetti hanno per il proprio futuro?

La risposta è talmente evidente che lascio a ciascuno di voi.

Noi ci sentiamo giustamente sotto assedio ma dovremmo pensare che se fossimo vitali non saremmo sotto assedio.

C'è un'altra cosa che ci spaventa: il nulla dei nostri attuali valori: quando si parla di integrazione mi vien da sorridere: integrazione con questa nullità? I valori degli africani saranno elementari, saranno brutali ma sono valori; noi li consideriamo valori di inciviltà perché siamo come i cani che abbaiano quando hanno paura.

Per gli Apaches un valore irrinunciabile era vivere da cacciatori; sono arrivati i bianchi e gli hanno imposto una vita da agricoltori; l'ultimo che ha combattuto contro questo sopruso, Goyakla-Geronimo, ha terminato la sua vita nelle paludi della Florida.

In questo epico scontro tra un'Europa che invecchia e l'Africa che ringiovanisce trovo ridicolo buttarla sul piano economico con i bonus Bebè o altre manchette del genere.

Queste emerite stupidaggini servono agli attuali governanti per non dover affrontare il problema alla radice, dove si manifesterebbe tutta la loro pochezza, e ai giovani per deresponsabilizzarsi. Se lo Stato non ci mette in grado di procreare serenamente, noi non procreiamo.

Poiché il problema della denatalità è europeo, sorge spontanea una domanda: che sogni ha l'Europa, forse sarebbe più giusto dire l'Unione Europea, per il suo futuro? Che cosa si è persa l'Europa per strada?

In un contesto globale in cui le cose che contano sono quelle di questo mondo, perché gli africani sono rimasti vitali e noi europei no?

La mia risposta è che in Europa il maschio bianco si è ridotto ad essere un detentore di potere che non conta un cazzo; il maschio bianco occidentale di oggi può essere paragonato al vento che

soffia impetuoso da tutte le parti ma non ha punti di riferimento su cui poggiare; ha un potere immenso che fa danni immensi.

Come ha potuto accadere tutto questo?

È accaduto semplicemente e tragicamente perché il maschio bianco occidentale si è lasciato travolgere dall'onda d'urto del femminismo, che ha spazzato via le sue antiche certezze, e non è riuscito a trovare un nuovo equilibrio. Non avendo più alcuna identità, egli, lentamente e inesorabilmente, ha lasciato che venissero criminalizzati dei comportamenti che per secoli le stesse donne hanno considerato far parte della sua natura maschile.

E si è rassegnato a considerare depravati dei comportamenti che, per secoli, sono stati largamente accettati.

Erano accettati perché le donne erano succubi e dovevano accettarli, diranno sia gli uomini rincoglioniti che le donne incazzate.

Affronterò in seguito questo argomento ma prima lasciatemi esemplificare la disfatta dei maschi: hanno lasciato che venissero bandite le case chiuse, non si arrabbiano se vengono additati al pubblico disprezzo quelli che vanno con le prostitute come se fossero degli esseri abietti; si lasciano dire che discriminano gli omosessuali; si lasciano dire di essere omofobici.

Ma, soprattutto, non hanno opposto al femminismo dilagante la bandiera di un maschilismo consapevole; perché, se esiste un movimento femminista, può esistere a buon diritto un movimento orgogliosamente maschilista; un movimento che non innanzi la bandiera della superiorità del maschio sulla femmina ma quella della peculiarità e della importanza del ruolo del maschio nella società.

Avrebbero dovuto far loro le parole di Ida Magli nel libro Sesso e Potere: “Dal femminismo in poi le donne, almeno come gruppo, non si sono mosse in base ad una nuova visione del mondo, non hanno teorizzato o proposto un nuovo modello di società. Sono invece cadute nel tragico, facile inganno che il nuovo modello fosse di per sé la distruzione del vecchio.....Prive di un qualsiasi progetto, di una qualsiasi immagine di sé, le donne vivono alla giornata come se la libertà e il potere consistessero appunto nel non avere né progetti né mete.”

Se i maschi avessero avuto la consapevolezza di contare qualcosa in questa società, di fronte alla donazione eterologa, avrebbero fatto lo sciopero bianco della donazione del seme.

Hanno tollerato che il seme maschile diventasse una merce come tante altre, acquistabile come tante altre per fecondare una donna qualsiasi riducendosi così ad essere un mero animale da riproduzione. Intendiamoci: io non contesto la liceità della fecondazione eterologa, non ne faccio una questione di morale cattolica ma ne evidenzio la carica distruttiva nei confronti del maschio.

Io non criminalizzo la coppia che la utilizza e riconosco anche che avere un figlio, ancorché generato dal seme di un altro uomo, può essere il rimedio ad una carenza affettiva. Avere una opzione percorribile per uscire da una crisi è sempre positivo. Trovo peraltro strano che nessuno abbia evidenziato come questa importantissima conquista scientifica abbia creato una normalità che tale non è assolutamente.

Se l'aborto è un dramma per una donna, per un uomo la donazione del seme, fatta per soldi, a mio avviso è peggio ed è peggio anche della prostituzione.

Che cosa è questo se non 'dispersione del seme' come ha scritto De André nella sua canzone Il Testamento di Tito? Io mi sarei aspettato che non si trovasse alcun donatore

Povero illuso!

Il mondo è pieno di giovani padri inconsapevoli. Chissà se sono anche padri consapevoli.

La mia voce grida nel deserto? “Francamente me ne infischio”, come disse Rhett Butler a Rossella O Hara nel finale di *Via col Vento*.

E adesso la domanda finale: nei paesi dove non c'è il maschio bianco occidentalizzato, c'è la fecondazione eterologa? I maschi si masturbano per far nascere un loro figlio biologico che verrà cresciuto da un padre giuridico?

L'altro imperdonabile errore del maschio occidentale è stato quello di permettere che l'atto di seduzione tentato da un capo maschio nei confronti di una sottoposta femmina venisse, nell'immaginario collettivo, sempre, ribadisco sempre, considerato molestia sessuale se non violenza. Questo significa accettare il principio che un capo maschio rifiutato da una donna vendica sempre l'offesa in campo lavorativo non facendole fare carriera.

O, che è quasi peggio, significa ammettere che un capo maschio scopa solo in virtù del proprio ruolo.

Ma la cosa più sorprendente, per comprendere il rincoglimento dei maschi che se ne stanno zitti, è quello che traspare del pensiero di alcune donne sull'argomento; Asia Argento ha pubblicato l'elenco di ottantadue attrici molestate sessualmente come lei da registi senza scrupoli.

Il commento più acido su questa vicenda è arrivato da una donna: “i capi maschi stronzi non dovrebbero esistere e non esisterebbero se non ci fossero delle donne che dicono di sì”.

Ho conosciuto una ragazza tirocinante di medicina che ogni tanto mi parlava di questa sua esperienza; il suo bersaglio preferito erano le colleghe, a suo dire meno valide di lei professionalmente, ma privilegiate sul lavoro; non aveva alcun dubbio che quelle ‘poco di buono’ facessero dei servizietti al primario sotto la scrivania.

E non aveva alcun dubbio sul fatto che lo facevano spontaneamente per poter far carriera.

Ma se noi maschi ci permettiamo di esprimere analoghi concetti, veniamo subissati dalle grida del gineceo senza avere possibilità di replica.

Eh no care donne: se voi preferite avere un capo maschio piuttosto che femmina, non mi si venga a dire che non è vero, non potete menarlo a noi; se avete quasi sempre votato in politica candidati maschi, se vi siete ridotte ad accettare la vergogna delle quote rosa non potete menarlo a noi. Guardate nel vostro giardino. Non potete scaricare su di noi le vostre contraddizioni.

Che dire poi della criminalizzazione del maschio che va in cerca di sesso a pagamento? Perché i maschi non si alzano in piedi e pretendono la riapertura dei bordelli? Bordelli per tutti: per uomini, per donne, per omosessuali maschi e omosessuali femmine.

Non ne faccio assolutamente una questione di finanza pubblica; non me ne frega nulla che lo Stato, così facendo, incassi qualche miliardo di tasse all'anno.

Quello che non sopporto più sono quelli o quelle che pensano che un maschio educato per bene alla propria sessualità e regolarmente accoppiato non senta l'impulso di andare a puttane.

È correggere ovvio che questo impulso possa e debba essere represso per l'armonia e la stabilità della coppia, ma farlo sentire in colpa per il solo pensiero è una mostruosità. È altrettanto ovvio che se questo impulso viene avvertito una volta alla settimana o ancor più frequentemente qualcosa non va ma questo è un altro paio di maniche.

Se le donne avessero il coraggio di ammettere che anche loro ogni tanto vorrebbero provare l'ebbrezza di un sesso libero dalla soggezione del rapporto di coppia fissa, sarebbe una grande conquista.

E se invece di scimmiettare gli allucinanti addio al celibato dei maschi rincoglioniti con altrettanto allucinanti addii al nubilato, gridassero a squarciagola: "Vogliamo un bordello anche per noi", sarebbe forse la vera rivoluzione sessuale.

Qualcuno dirà: le case chiuse riaperte, con tutte le loro comodità e opportunità di fare sesso spensieratamente, distruggerebbero le coppie ben più di quanto accade oggi.

Lascio parlare ancora Ida Magli a proposito delle scappatelle dei mariti, ma per le mogli sarebbe la stessa cosa: "D'altra parte quasi tutte le mogli hanno notoriamente chiuso un occhio su quest'aspetto della vita coniugale. Per quanto possa farle soffrire, sanno bene quale differenza ci sia fra l'innamoramento del marito per 'un'altra' e i capricci passeggeri (solo passeggeri aggiungo io) che non tolgono nulla alla stabilità del matrimonio ed anzi il più delle volte ne permettono la sopravvivenza".

Mi rivolgo alle giovani donne: "Vi fa incazzare questa frase?"

Poi c'è l'altro tormentone, quello che la maggior parte dei maschi eterosessuali sarebbe omofobica. Ma chi l'ha detto?

Qualcuno sa dirmi dove sono discriminati gli omosessuali maschi e femmine? Qualcuno mi sa dire dove regna il cosiddetto disprezzo per "i diversi".

Io gli omosessuali li considero semplicemente 'diversi' e li rispetto nella loro meravigliosa diversità; una cosa però mi sento di dire: come le quote rosa sono un insulto alle donne, così il Gay Pride è un insulto agli omosessuali di ambedue le tendenze.

Detto questo, un punto fermo ce l'ho: non sono assolutamente d'accordo sul dare in adozione un bambino a coppie omosessuali e mi fanno pena quelle coppie di donne che hanno un figlio per interposto maschio.

La morale non c'entra nulla: a mio avviso una qualsiasi creatura ha il diritto di essere cresciuta da due persone di sesso diverso; il fatto che una coppia omosessuale possa essere migliore di quella etero nei rapporti con un bambino non scalfisce il principio generale.

A questo riguardo alcuni psicologi stanno già valutando gli effetti sullo sviluppo dei bambini di una scuola che alle elementari e alle medie è quasi tutta donna.

Passero per omofobico razzista? Lo ripeto: francamente me ne infischio. Alla mia età, sessantasei anni, posso permettermelo.

Clint Eastwood ha definito l'attuale generazione di maschi americani la "Pussy generation". Dopo la generazione 'bruciata' c'è stata quella mandata a rovinarsi in Vietnam, la generazione degli Yuppies, dei milionari al casino della finanza ed ora la generazione dei fighetti.

A volte mi capita di parlare con donne di trenta, trentacinque anni; dai loro discorsi traggono la conclusione che considerino i propri partner per l'appunto dei fighetti.

Io aborro lo stereotipo del maschio macho e stupidamente sciupafemmine, quello a cui non si può mai dire di NO. Detesto il maschio che crede di poter comandare a prescindere ma, vivaddio, un maschio si chiederà prima o poi qual è il suo posto in famiglia, nella società e nel luogo di lavoro?

E ritorno al punto di partenza: è quello di comandare senza contare un cazzo?

E se non è questo, quale dovrebbe essere?

La risposta non c'è se non si affronta contemporaneamente la questione del ruolo della donna.

Le donne occidentali sono soddisfatte? Che cosa è che gli manca? L'uguaglianza totale con i maschi? La libertà di vivere la propria vita senza condizionamenti? Il Sesso libero? Il diritto di non essere molestate o violentate?

Sul tema dell'uguaglianza mi permetto di osservare che l'atteggiamento delle donne mi ricorda la storiella di Achille che rincorre la tartaruga ma non riesce a raggiungerla perché manca sempre un pezzo di strada da percorrere.

E mancherà sempre perché la trappola in cui stanno cadendo le donne è quella dell'uguaglianza dei ruoli sociali, che loro pretendono, senza rendersi conto che non ha senso.

Lascio ancora spazio a Jung; le parole di seguito si trovano sempre nel libro *Ricordi, sogni, riflessioni* e si riferiscono all'incontro con una donna africana che esce dalla sua capanna e inizia a conversare con lui.

“Non ci sedemmo poiché avremmo potuto farlo solo per terra sul suolo polveroso, coperto di escrementi di polli e di capre. La conversazione si svolse secondo lo schema convenzionale di un dialogo quasi familiare con allusioni alla famiglia, alla casa, al giardino. La prima moglie di suo marito, la cui proprietà confinava con la sua, aveva sei figli. La *boma* di questa “sorella” era distante circa ottanta metri. Quasi a metà strada tra le capanne delle due donne, al vertice di un triangolo, c'era la capanna del marito e dietro, a circa cinquanta metri, una piccola capanna occupata dal figlio già adulto della prima moglie.

Ciascuna delle due donne aveva la sua *shamba*, cioè una piantagione con banane, patate dolci, miglio d'alto fusto e granoturco di cui la mia ospite era visibilmente orgogliosa.

Ebbi la sensazione che il senso di fiducia e sicurezza che i suoi modi ispiravano fossero in gran misura dovuti alla sua integrità identificantesi con i bambini, la casa, il bestiame, la *shamba* e, last but not least, il suo fisico attraente. Parlava del marito solo per allusioni. Pareva che ci fosse a volte sì e a volte no e al momento si trovava in qualche posto sconosciuto.

La mia ospite era palesemente e indiscutibilmente l'esatta personificazione della stabilità, un vero *pied-à-terre* per il marito. Il problema non era se egli ci fosse o no ma piuttosto se ella fosse presente integralmente come un centro geomagnetico per il marito che andava vagabondando con le sue greggi. Quel che avviene nell'intimo di queste anime semplici non è un fatto di coscienza, e perciò è ignoto, e possiamo solo dedurlo da elementi di confronto tratti dalla progredita differenziazione europea.

Mi chiesi se la crescente mascolinizzazione della donna bianca (L'incontro con la donna negra avviene nel 1925 – N.d.R.) non sia connessa con la perdita della sua naturale interezza (*Shamba*, bambini, bestiame, casa e focolare propri); se non si tratti di una forma di compensazione per il suo impoverimento e se l'effeminarsi dell'uomo bianco non ne sia un'ulteriore conseguenza”.

È ovvio che, nell'immaginario di oggi, questa donna è schiava del marito, frustrata e irrealizzata.

Come sono schiave, frustrate e irrealizzate le donne che indossano il Chador. Quando è che le donne occidentali si scrolleranno di dosso quello scudo razzista che gli fa pensare che l'unico modo di essere una donna realizzata e felice sia il loro?

E quand'è che gli uomini smetteranno di accodarsi al gineceo?

Ma Jung, e non ho motivo di dubitare della capacità di leggere nel profondo dell'animo umano di uno psichiatra, descrive questa donna come una donna serena e fiera di sé.

Lo stereotipo di questa donna è stato il fondamento della vita sociale in occidente prima dell'affermarsi del femminismo.

La donna è stata l'architrave fondante dello sviluppo dell'occidente e della sua stabilità.

Ora quell'architrave non c'è più e nulla l'ha sostituita; le donne avrebbero dovuto farlo ma forse non ne sono capaci.

E i maschi sono lì ad aspettare che l'edificio crolli.

Questa passiva attesa della catastrofe accomuna trasversalmente tutte le generazioni di maschi; noi più anziani perché non abbiamo più la capacità di far sentire la nostra voce e quelle più giovani che vivono in un loro mondo ovattato fatto di sballo, bullismo, ignoranza e narcisismo.

I giovani maschi, ma anche le femmine, non si rendono conto che è interesse di quei pochi che detengono potere e privilegi mantenerli in questo stato di narcosi permanente.

Nel film *L'uomo che visse nel futuro* si racconta la storia di uno scienziato che, alla fine dell'800, inventa una macchina per volare nel futuro. Nell'ultimo viaggio si trova in un mondo in cui vivono spensieratamente dei giovani che non hanno bisogno di lavorare; all'ora di pranzo suona la sirena ed essi entrano in una sala in cui trovano le tavole imbandite e piene di ogni ben di dio.

In una scena drammatica una ragazza scivola nelle acque di un fiume e sta per affogare; nessuno muove un dito per aiutarla.

Non esistono più libri e biblioteche; vi sono solo degli anelli magnetici che fatti roteare fanno comparire su uno schermo frammenti del passato.

Non c'è più alcuna memoria storica.

All'ora del tramonto suona un'altra sirena e i giovani si dirigono verso una grande porta; alcuni entrano e altri rimangono fuori pronti ad entrare in uno dei giorni successivi; entrano come inebetiti ignari che li aspetta la morte.

Nel sottosuolo vive una crudele tribù di antropofagi; sono loro che danno da mangiare ai giovani che vivono al di sopra per mangiarli di notte.

Nessuno dei giovani si rende conto che quelli che varcano la porta non ritornano più indietro.

La prima volta che vidi questo film, circa cinquant'anni fa, lo considerai un film di fantascienza; oggi sono convinto del contrario: è un film che fotografa la realtà dei giovani, maschi e femmine, di oggi.

Questa realtà è un dramma di cui sono in massima parte responsabili i maschi.

Perché i maschi? Perché, nella storia dell'umanità, sono sempre stati gli uomini a difendere il futuro del gruppo di appartenenza: lo hanno fatto combattendo con le armi o facendo cultura.

So che le donne si arrabbieranno sulla questione 'cultura' ma io credo che la storia parli chiaro: quali sono le donne immortali nel campo della poesia? Quali sono le donne immortali nel campo della composizione musicale? Quali sono le donne immortali nel campo della pittura, della scultura, dell'architettura?

A chi mi dicesse: non ce ne possono essere perché hanno sempre dovuto occuparsi delle faccende domestiche, rispondo che non c'è alcuna incompatibilità fra scrivere poesie e cucinare, lavare o stirare. Lo stesso dicasi per dipingere o scrivere musica.

Comunque, dopo il trionfo del femminismo, questo vuoto non è stato riempito da nessuna donna.

Vogliamo parlare del mangiare? Io non affiderei mai a un uomo la gestione quotidiana del mangiare ma perché i cuochi più creativi sono principalmente maschi?

Il dramma nel dramma è che i maschi non fanno più cultura, di quella che rimane nel tempo, e non elaborano più un progetto politico sempre per durare nel tempo.

Potrebbe nascere oggi un novello Michelangelo che all'età di ventitré anni riceve il primo importante incarico e scolpisce una pietà in cui la madonna che tiene in braccio Gesù morto è più giovane di suo figlio? E che alla domanda: "Perché la Madonna è più giovane?" risponde: "Leggete Dante".

O un Caravaggio, un Raffaello, un Rembrandt, un Goya, un Manet, un Van Gogh, un Picasso e potrei citarne tantissimi altri?

Erano tutti, a loro modo, trasgressivi ed è questo punto: oggi i giovani se ne stanno beatamente a cullarsi nel gregge della mediocrità, senza un sussulto; quel gregge dove, come ha scritto Nietzsche, siamo tutti più sereni perché ci confortiamo a vicenda.

Il gregge più bestiale di tutti, quello che io definisco il 'Lager del pensiero libero' è il Politically correct.

Dal pensiero unico comunista, che aveva una sua indubbia attrattiva ideale, siamo passati al pensiero unico dell'ignavia; ricordo che Dante non considera gli ignavi neppure degni di soffrire nell'inferno.

È mia profonda convinzione che, oltre al femminismo e all'incapacità dei maschi di elaborarlo insieme alle donne, ci sia un altro responsabile dell'attuale decadenza: l'Unione Europea.

Nella seconda edizione del suo "Contro l'Europa" del 2001, così ha scritto l'antropologa Ida Magli: "Si è creato perciò un circolo perverso aggravato da una seconda convenienza: la consapevolezza di non avere un futuro. Per la specie umana la sopravvivenza del gruppo è affidata a significati culturali molto più che a quelli biologici. È il motivo per il quale sono spariti di colpo i Maya, gli Aztechi e molti altri popoli al sopraggiungere dei Bianchi. Non sono state tanto le armi e le malattie a distruggerli quanto la perdita di senso di fronte a una cultura e ad un popolo 'altro'. I figli servono a tramandare il nome, la lingua, la religione, l'identità dei genitori e quindi del gruppo. Lo Stato ha tolto tutto questo dalle mani degli Italiani (e l'Unione Europea dalle mani dei popoli Europei – N.d.R.) e li convince che ci devono rinunciare con una manovra dirompente.....La conclusione è perciò inevitabile: siamo senza futuro e dunque è inutile fare figli".

Parole di diciassette anni fa; parole profetiche.

Una delle parole tabù del 'Politically Correct' è identità; i detentori del Potere europeo, nel momento in cui criminalizzano i difensori dell'identità dei Popoli, vogliono la loro distruzione per dominare meglio e arricchirsi alle loro spalle.

Non è un caso che i popoli più riottosi ad integrarsi nell'Unione delle Repubbliche socialiste Europee, sono quelli che hanno sperimentato la dittatura dell'Unione delle Repubbliche socialiste Sovietiche. E, sempre non a caso, sono quelli che hanno subito la dominazione per secoli dell'Impero Ottomano

Ma uno dei connotati più allucinanti dell'Unione Europea è la compulsione a legiferare e a mettere dovunque regole bizantine che creano problemi invece di risolverli.

Tutto questo imbrigliare la vita dentro una ferrea gabbia di comportamenti necessitati, tutto questo inventarsi nuovi reati con l'illusione di impedire che vengano commessi e risolvere così qualsiasi problema, castra in modo omicida il senso di libertà e creatività del maschio.

Dal sacrosanto non uccidere siamo passati a: stai molto attento con chi fai sesso; potresti sempre essere accusato di aver fatto qualcosa di illecito.

Faccio un esempio volutamente brutale: un uomo di quarant'anni fa l'amore con una ragazza di diciassette anni consenziente. L'uomo rischia grosso anche se la ragazza riconosce di averlo voluto fare.

Il bello è che, su eventualità del genere, sono stati realizzati un sacco di film ma oggi, come ha detto l'attore Vincent Cassel, siamo diventati una società puritana e bigotta; la Lolita di Nabokov, nell'omonimo romanzo, aveva dodici anni; il personaggio impersonato da Jodie Foster nel film Taxi Driver ha tredici anni e tutte le scene, tranne una, sono state girate dal lei.

Nella canzone la Città vecchia, Fabrizio De André ha scritto: "Una bimba canta la canzone antica della donnaccia, quel che ancor non sai tu lo imparerai solo qui tra le mie braccia". Nessuno si è scandalizzato, nessuno ha gridato alla esaltazione della prostituzione minorile.

Il maschio De André ha potuto dar sfogo alla sua creatività così come Nabokov e Scorsese.

Questa Europa di commi, controcommi, parametri e altri arzigogoli sta sodomizzando la creatività dei maschi e poiché, dico io, i maschi sono più creativi delle femmine, ciò significa ucciderli.

Tarpate l'istinto creativo di un maschio è come estrarlo.

Il maschio così estrarlo fa mancare alla società un lievito fondamentale: la trasgressività che è la precondizione per cambiare il mondo e non adagiarsi supinamente sul presente; senza spirito trasgressivo non si sogna il futuro.

Di fronte poi all'eventualità che qualche sogno si avveri in tutta la sua mostruosità, penso al Nazismo e al Comunismo, si tarpano le ali a tutti i sogni.

Ma senza sogni non ci sarebbe stata la scoperta dell'America, la rivoluzione francese, la dichiarazione di indipendenza delle colonie americane, l'indipendenza dell'Algeria e dell'India; o la fine dell'Apartheid in Sudafrica.

Non ci sarebbero stati Copernico, Keplero, Galileo, Newton, Einstein, Planck Heisemberg e tanti altri.

Tutte le rivoluzioni succedutesi nel corso della storia dell'uomo hanno sempre parlato al maschile ma oggi, in occidente, non ci sono più maschi capaci di elaborare una nuova visione del mondo che sostituisca quella agonizzante.

L'Occidente ha bisogno, urgentemente bisogno, di un nuovo pensiero politico ed economico; pensiero che è tragicamente mancato dalla caduta del muro di Berlino.

Dopo di allora sono stati solo partoriti un mostriciattolo come l'Unione Europea e un mostro come la globalizzazione.

Solo dei maschi potenti di una potenza che non conta un cazzo hanno potuto permettere tutto ciò.

Non c'è più nulla da fare?

Prima di rispondere a questa domanda, è opportuno rispondere ad un'altra: ha senso voler salvaguardare una cultura, quella dell'occidente, che ha una storia millenaria e radici solidissime

piantate in Grecia, a Roma e nel cristianesimo ma che nel secolo scorso, piaccia o non piaccia, ha regalato al mondo due distruttive guerre mondiali?

Il pensiero occidentale è capace di rielaborare tutto il male che esso ha anche generato riconoscendo che la categoria del Male esiste nella storia e dentro l'uomo?

E smettere di pensare che si possa edificare sulla terra il regno del bene?

Ebbene, se si pensa che ne valga la pena, il compito di invertire la rotta è in mano al giovane maschio occidentale di oggi; ma deve essere davvero convinto che ne valga la pena.

Sono i giovani maschi che devono trovare la soluzione, se la vogliono trovare.

Io posso solo augurarmi una cosa: che essi riscoprano la voglia e la gioia di diventare padri.